

Quod fratres heredes istituti in eorum testamento capiunt etiam naturali morte non sequuta.

Quod ingrediente faciunt profexionem de bonis suis nil disponunt <sup>(1)</sup>.

Postquam quis fecit profexionem in ordine fratrum minorum non potest de bonis suis disponere inter filios <sup>(2)</sup>.

[Distinctio III]. Quod ipsorum ingredientium et non disponentium bona perveniant advenientes ab intestato.

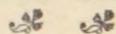
De hiis qui post profexionem per episcopatum vel alium modum liberantur ab ordine.

Qui tales bona que primo habebant non recipiant.

Quod recipiant ius succedenti parentibus agnatis.

Ponit <sup>(3)</sup> quasdam questiones de fratribus, quas non determinat <sup>(4)</sup> quia non pertinent ad fratres. Capitulo tertio <sup>(5)</sup>.

GAETANO SABATINI.



## Il conte G. B. Ercolani medico alla Repubblica Romana (1849)

*Al caro ed ottimo dott. Giulio Malsevoisi  
dedico con grato animo.*

Non saranno mai presenti abbastanza agli animi dei Bolognesi le benemeritenze di ogni ordine di G. B. Ercolani verso la sua città natale e verso l'Italia come patriotta e soldato, e verso la Umanità come scienziato. Noi, prendendo pretesto dalla pubblicazione di alcuni documenti che illustrano

<sup>(1)</sup> Nell'ediz. 1502 leggesi « faciant » e « disponent ».

<sup>(2)</sup> Nell'ediz. 1502 mancano quasi tutti i rimanenti sommarii; però le relative questioni sono trattate in succinto in due capitoli intitolati, l'uno: « Qui recuperent ius succedendi parentibus et cognatis. Capitulum secundum »; e l'altro: « Ponit aliquas questiones de fratribus. Capitulum tertium ».

<sup>(3)</sup> Nel cod. Vatic. leggesi « Pone ».

<sup>(4)</sup> Nel cod. Vatic. leggesi « detino » senza segni di abbreviazione, ma che sembra debba interpretarsi « determino ».

<sup>(5)</sup> Con il sommario o versetto « Ponit ecc. » termina eziandio l'intero sommario del Lib. IV. Ma nel cod. Sabatini si leggono successivamente in carattere rosso-carminio, due altri versetti riuniti in uno, cioè: « De hereditatibus que ipsis fratribus ab intestato obtinentur. Quod fratres minores non succedunt parentibus vel aliis, set nomine ad sequentes in gradu ». Come dal confronto, i versetti sono i primi due del sommario già riferito, cui doveva seguire lo svolgimento o testo del corrispondente capitolo che nel nostro cod. manca assieme a tutto il rimanente del Lib. IV ed ultimo. E con le dette parole « ... sequentes in gradu » termina anche la pag. 4 del cod. Sabatini.

la sua attività di medico presso la Repubblica Romana, richiameremo alla memoria dei Bolognesi parte dei titoli che gli danno il diritto a che il suo nome sia sempre vivo ed onorato, come uno dei più fulgidi esempi di quei nostri grandi, che, ricordati, danno forza ed impulso a bene operare in pro della Patria e dell'Umanità.

L'Università di Bologna va debitrice all'Ercolani della creazione dei Musei di Anatomia comparata e di Anatomia patologica veterinaria; Musei dovuti in gran parte alla tenacia della sua volontà, alla sua abnegazione, alla sua disinteressata diligenza; poichè, specialmente negli anni in cui egli si trovò a presiedere la Facoltà medica, pochi erano gl'incoraggiamenti e minori i sussidi dati, di quel che sia oggi, in cui i gabinetti, se ancora non hanno adeguate dotazioni di materiali, tuttavia sono tanto ben forniti che appena si può pensare all'antica povertà.

Ma l'Ercolani fece qualche cosa di più e di meglio. Diede lustro alla scienza ed alla sua Bologna specialmente cogli studi.

Più di centoquaranta sono le sue memorie pubblicate per la maggior parte negli Atti dell'Accademia di Bologna.

Notevole è quella nella quale rivendica a Carlo Ruini bolognese la dimostrazione della circolazione del sangue, attribuita al Harvejo; notevolissima quella sulla placenta e sui feti dei vertebrati, tacendo di altre in cui si rivela tutta la sua valentia di naturalista e di istologo.

Abbiamo detto naturalista, poichè egli poggiava tutte le sue scoperte sulla osservazione e sull'esperienza, alle quali dovette il merito di raggiungere il grado scientifico che toccò.

Nè ometteremo di dire che l'Ercolani, per la scienza, dimenticò mai i doveri di cittadino. Sedette sempre nei Consigli del Comune e della Provincia; fu deputato, e, quale rappresentante del Parlamento e quale consigliere, fu quel medesimo Ercolani che si vedeva nei laboratori e nei famigliari ritrovi. Coscienzioso cioè e diritto, di una onestà e di una equanimità che rasentava lo scrupolo, tanto egli era serenamente ed imperturbabilmente devoto al dovere per il dovere sentito e considerato come l'obbligo supremo dell'uomo moderno.

Fu liberale fin dalla giovinezza, nel senso più elevato della parola, in quanto mirava agl'ideali di giustizia, di libertà, di umanità, cui aspira il consorzio umano, ed abborriva quindi tutte le basse arti, gli egoismi, la doppiezza, la vanità, la ciarlataneria, e sopra ogni cosa odiava le sette perchè in tanta schiettezza d'animo non poteva capire l'ossequio servile, il segretume e la lega di abbietti interessi. Per questo suo abito morale di perfetto galantuomo che rifugge da tutti gli espedienti e gli ammiccolii degli uomini dappoco, per la sua dirittura posta al di sopra di ogni altra cosa, fu amara-

mente combattuto ed aspreggiato da' molti rappresentanti della democrazia, specialmente qui in Bologna, dove lo consideravano d'animo reazionario, mentre al pari del suo grande amico Marco Minghetti aveva l'animo aperto e libero da pregiudizi davanti a qualsiasi riforma, e dava il suo più pieno consentimento ad ogni mezzo e forma tendenti all'elevazione ed al miglioramento del popolo.

Elevazione e miglioramento ch'egli desiderava ed auspicava a fatti veri, non a chiacchiere vane ed inconsistenti.

Quale patriotta, fu sempre nelle file d'avanguardia, ove si combatteva arditamente ed apertamente per l'idea, non badando a rischi ed a sacrifici. Andò a sedere al Parlamento della Repubblica Romana, e quivi fu dei più pugnaci contrastatori alle esagerazioni demagogiche dei più scalmanati. Nella guerra del Piemonte, ripresa nel 1849, con orgoglio italiano e con impreparazione inadeguata, egli vide pur nel momento della sventura imminente, il palladio d'Italia.

E nel 1859, dopo un decennio di persecuzione e di esilio, lo troviamo tra i più ardimentosi e risoluti rappresentanti dell'Assemblea delle Romagne, tra i primi a proclamare la decadenza del potere temporale dei Papi e l'annessione alla monarchia di Savoia.

Il Minghetti lo onorò di una commemorazione ch'è un vero monumento storico, scientifico, filosofico e biografico.

Rodolfo Audinot parlando un giorno nell'Assemblea di Torino, nel muovere al Conte di Cavour la sua interpellanza su Roma, così esprimevasi: « Nel 1849 io vidi in Roma un fascio di uomini, non tutti appartenenti (come le tristi passioni di quel tempo affermarono) alla sola demagogia; ma tra essi molti uomini devoti ai principî d'ordine, devoti alla monarchia; e vidi quel fascio d'uomini lanciarsi coscientemente, volontariamente senza speranza di vittoria, senza conforto di lode, lanciarsi nella voragine di Curzio, per mantenere integra la protesta contro lo straniero invasore (protesta che se non si fosse fatta allora, non potremmo forse oggi qui sedere), per redimere col sangue il nome italiano vituperato e contaminato dagli insulti della reazione furente in Europa ».

Il Minghetti, nella sua « Commemorazione di G. B. Ercolani » <sup>(1)</sup>, riportata il sopra citato passo, dice che queste parole spiegano interamente e chiaramente la posizione dell'Ercolani nella Costituente Romana. « L'Ercolani, prosegue, assunse ivi un duplice ufficio, dapprima di resistere con coraggio nell'assemblea a tutte le improntitudini: poscia quando lo straniero

<sup>(1)</sup> *Commemorazione di G. B. Ercolani per cura del Municipio. Discorso di Marco Minghetti pronunziato nell'Archiginnasio Bolognese il 23 novembre 1884. Bologna, Regia Tipografia, 1884.*

venne ad assaltare la repubblica romana, di agire risolutamente a difenderla come deputato, come medico, e come soldato ».

Ora, noi, grazie alla cortese autorizzazione del Direttore del Museo Civico del Risorgimento, possiamo pubblicare alcuni documenti che illustrano in parte la qualità dell'Ercolani di medico presso la Repubblica Romana. Detti documenti erano stati fino ad oggi conservati amorosamente dal fratello del dolce e soave poeta Severino Ferrari, dott. Isidoro, farmacista a S. Nicolò di Ferrara, il quale, per consiglio dell'illustre prof. sen. Giuseppe Albini, li donò recentemente al Museo del Risorgimento di Bologna.

Sono quattro lettere. Una di Gaetano Antonelli, ff. di segretario della Commissione Medico-Chirurgica istituita in Roma il 20 dicembre 1848, con cui la Commissione lo chiama nel suo seno, « e per appartenere alla illustre Società di Bologna, e per esser parte di quella Università, e per occupare qui in Roma un onorevole posto nel Consiglio superiore militare, e per essere in fine fornito di non comune dottrina ».

La seconda è del sostituto al Ministero di Guerra e Marina Mattia Montecchi, che chiama l'Ercolani ad organizzare, d'accordo coi capi militari e col colonnello Baroni Direttore del Consiglio Superiore di Sanità, il servizio dell'ambulanza con prontezza e con esattezza in modo che corrisponda allo scopo, cioè alla necessità degli eventi.

La terza è del Ministro dell'Interno Carlo Mayr che lo nomina « Deputato dell'Ospedale di S. Giacomo in Augusta » per distribuire e, quindi, disciplinare meglio l'amministrazione degli istituti di ricovero e di cura.

La quarta contiene una comunicazione del Direttore del Consiglio Superiore militare di Sanità, circa lo smistamento e il luogo di ricovero dei feriti.

Quest'ultima contiene altresì una caratteristica protesta autografa dell'Ercolani, il quale, com'è noto, non era affatto tenero del dominio teocratico e dei suoi rappresentanti in qualsiasi veste e funzione, ed un poscritto di Mattia Montecchi che, in nome dei Triumviri, dal Ministero della Guerra e Marina, ordina al dottor Giambattista Ercolani di recedere dalla sua rinuncia e di continuare ancora nel suo ufficio.

Ed ecco, in ordine cronologico, le quattro lettere.

#### *Cittadino Dottore*

La Commissione Medico-Chirurgica istituita in Roma colla ordinanza <sup>(1)</sup> del 20 Dicembre p. p. avendo considerato che voi Cittadino Dottore e per appartenere alla illustre Società di Bologna, e per esser parte di quella Università, e per occupare qui in Roma un'onore-

<sup>(1)</sup> Vedi la Ordinanza ministeriale in *Epistolario di L. C. Farini per cura di L. Rava*, vol. II (1848). Bologna, Zanichelli, 1911, a pag. 778 e seg.

vole posto nel Consiglio supremo militare, e per essere in fine fornito di non comune dottrina, ha creduto ben fatto di chiamarvi nel suo seno per un congresso straordinario da tenersi la sera del 9 corrente alle ore 7 pomeridiane in casa del prof. De Mattheis, piazza de' Prefetti Palazzo Fratini 1° piano, per comunicarvi il suo operato fino ad oggi. Egli è perciò che il sottoscritto nel parteciparvi la volontà della Commissione v'invita ad intervenire; mentre con vero sentimento di stima si dichiara

Roma, 8 marzo 1849.

Al Cittadino Dott. Giovanni Ercolani  
Rappresentante del Popolo  
Via Fratina N.° 57

V. tro D. mo  
GAET.° ANTONELLI  
ff. di Segret.°

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA  
GABINETTO

Roma li 30 Maggio 1849.

Num. 585 P. R.

Essendo necessario di prontamente, e con esattezza provvedere al servizio dell'ambulanza che segue l'Armata, il sotto v'interessa a mettervi di concerto col Generale in capo Roselli non solo, ma anche coi Capi de' Corpi e tutt'altri da cui potrà dipendere la più perfetta organizzazione dell'Ambulanza stessa, e prender poscia quei provvedimenti che crederete necessari per attingere lo scopo. Al Colonnello Baroni Direttore del Consiglio Superiore di Sanità sono stati trasmessi ordini per fornire l'Ambulanza di tutto l'occorrente sia in materiale come in personale.

Salute e Fratellanza.

Al Cittadino  
D. r Giovanni Ercolani  
Ispettore Sanitario Straordinario

Pel Ministro  
Il sostituto  
M. MONTECCHI  
(firma autografa)

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DELL'INTERNO

N.° 58, 311

Li 2 Giugno 1849

Cittadino

La Commissione amministrativa degli Ospedali, vedendo che sarebbe riuscita cosa malagevole ed intrigata l'intendere essa tutta intiera all'Amministrazione di ciascun Ospedale, stabili nella tornata del 23 del passato mese di destinare ai singoli Ospedali per tale effetto uno o più de' suoi membri. Trovando io giusto siffatto avviso, nomino Voi, Cittadino, a Deputato dell'Ospedale di S. Giacomo in Augusta. L'Onestà vostra, la vostra diligenza, e l'ingegno vostro mi sono arra sicura che il Governo e l'amministrazione dell'ospedale medesimo in tutti i suoi particolari, sarà fatta migliore.

Abbatevi gli auguri di ogni felicità, ed un fratellevole saluto.

Cittadino Giovanni Ercolani

Il Ministro  
MAYR CARLO  
(firma autografa)

CONSIGLIO SUPERIORE MILITARE

DI SANITÀ

Roma li 9 giugno 1849.

N. 505

Mi credo in dovere di trascriverLe una lettera ministeriale che ho ricevuto in questo momento, e nello stesso tempo avvertirLa che è stato pregato il General in capo di avvertire gli ufficiali sanitari della Ambulanza, e corpi di truppe di mandare i feriti a Trinità de' Pellegrini ove evvi posto per molti, e al Palazzo Venezia.

Il Pres.  
C. BARONI

Postilla autografa dell'Ercolani:

Avevo ricevuto l'ordine di fare sgomberare l'Ambulanza che si trovava in prima linea a S. Pancrazio, perchè i Francesi dovevano scoprire una batteria. Dovevo eseguire senza dire la ragione. In detta Ambulanza si erano installati Padre Cavazzi (sic) e due Signore che lo impedirono, mandarono un espresso a Mazzini chiedendo che si mantenesse l'Ambulanza ed egli annuì subito, ed io subito scrissi:

« Cittadini Triumviri

« In una Repubblica dove comandano i frati e le puttane i cittadini rassegnano i mandati « ricevuti. Salute e Fratellanza ».

Il Montecchi rispondeva con questa alla mia lettera:

9 Giugno 1849 N. 15425  
5500

Il sotto ha già inoltrato ai Triumviri della Repubblica il rapporto da voi diretto a questo Ministero aggiungendovi altre sue riflessioni in apoggio ai vostri argomenti, ma non ancora n'ebbe risposta. Quindi è necessario che il Dottor Ercolani continui ancora nel suo Ufficio; ed in attenzione vi riscontro dal Triumvirato il Ministero della Guerra e Marina non accetta la Sua rinunzia, sperando che l'Autorità Suprema del Governo vorrà portar rimedio ai mali deplorati dal vostro rapporto, e che spinsero il sud.° Dottore Ercolani a rinunciare.

URGENTE

Servizio militare

Al Citt. Dott.

G. B. Ercolani

Ispettore Sanitario

Per il Ministro d.ª Guerra  
firmato: M. MONTECCHI

CONSIGLIO SUPERIORE MILITARE  
DI SANITÀ

Il Farini nella sua storia tributa all'Ercolani moltissime lodi per la di lui condotta contro le intemperanze demagogiche nella Repubblica Romana e per la sincera e leale difesa a prò di essa nelle epiche lotte combattute contro i nuovi Galli.

Dal giorno in cui i Francesi tentarono di imporsi alla Repubblica Romana, dice il Minghetti, « da quel giorno egli, posponendo qualunque altro sentimento, non fece che adoprarsi col pensiero e coll'opera alla difesa di Roma. Quella difesa, comunque i partiti abbian voluto giudicarne, resterà sempre uno dei più nobili episodi del Risorgimento italiano. Espugnata Roma l'Ercolani esulò in Piemonte, dove trovò alfine quell'ideale di ordine e di libertà, che vagheggiava da tanto tempo, e vi trovò amici che lo stimarono ed amarono, come il D'Azeglio, il Castelli, il Farini, lo stesso Cavour ».

Diventò professore di medicina veterinaria a Torino e, dal 1863 fino alla morte, fu chiamato all'Università di Bologna, nella quale egli, oltre l'insegnamento, ricoprì cariche importantissime; e che rese illustre colle sue ricerche e scoperte scientifiche, veramente grandi e di assai vaste ripercussioni, tanto da meritargli la stima e l'ammirazione di illustri filosofi e scienziati anche esteri, quali il Virchow, l'Owen, il Turner e Milne-Edwards.

Terminiamo col formulare il voto che un qualche studioso, specialmente tra i giovani, chè ce n'è tanti di bravi e volenterosi, si assuma il compito di studiare partitamente il grande scienziato e di narrarne con amore e competenza la vita così geniale e piena di tanti profondi insegnamenti al pubblico che si dimentica così facilmente e così presto anche degli uomini più benemeriti e migliori.

GIOVANNI MAIOLI

## Fiere dell'Appennino

### Figure scomparse

« Trèe par du sold, trèe par du sold! ». Poi dopo una pausa:

« È arrivato il zolfanaro  
È arrivato stamattina  
È arrivato stamattina  
Con la corsa del vapor ».

Dei contadini contrattano con un mercante un paio di buoi e chiedono 40 marengi: e lui ponendosi in mezzo: « Du sold, trèe par du sold! ». Passa una ragazza col moroso: « Trèe scatel par du sold! ». Un merciaio urla dall'alto del suo carro il prezzo di una coperta, che da 40 lire è sceso a 5: e quello allunga la mano e: « Du sold! ». Cala la sera, e nell'aria, vincendo il frastuono, echeggia l'ultimo verso della sua canzone « Con la corsa del vapor ».

Dov'è ora questo montanaro dai baffi rossi, dalla bocca di traverso,

dagli occhi spiritati, conosciuto per l'uomo di là dall'acqua cioè di là dal Panaro? È diventato ricco? Ha cambiato mestiere? È morto? Il suo ricordo mi trasporta ai bei tempi passati, quando le nostre fiere avevano un colore tutto locale, che ora hanno perduto in grazia dell'ingresso dell'automobile, re delle piazze, re delle strade.

\*\*\*

L'altro si chiamava Betti, e veniva ogni giorno in paese da una casetta solitaria, nascosta fra le quercie e i castagni di un monte: una casetta che egli aveva tinta all'esterno di bianco e rosso e turchino, abbellita di fregi e figure di terra cotta, con una meridiana solare nella facciata a levante.

Viveva solo e faceva lo stagnino, arrotondando così il magro provento di una piccola pensione governativa per il servizio prestato nel corpo delle guardie di P. S., in grazia del quale aveva potuto conoscere tutti i deputati, tutte le eccellenze, tutti gli oratori che passavano da Ferrara diretti a Venezia. Parlava di Giolitti col più grande entusiasmo, per avergli dato ragione contro il rapporto di un superiore che, scambiatolo per un altro, lo aveva accusato di fumare nella sala della stazione di Ferrara; e per questo Giolitti era per lui il padre eterno.

Aveva visto gratis tutti i melodrammi, le commedie e le tragedie di allora, sempre in grazia di quel servizio. Ne sapeva a memoria i punti più noti e popolari; e quando aveva alzato il gomito, si abbandonava a un lirismo sfrenato, formando intorno a sè un cerchio di ragazzi e di cani urlanti. Ma più di una volta il suo furore musicale l'aveva condotto in guardina, perchè il povero Betti, nei momenti di maggior orgasmo parodiava i personaggi delle opere con gesti e parole poco corretti.

Svaniti i vapori del vino e tornato a riveder le stelle, girava il paese con tanto di muso, a passi lunghi, soffermandosi spesso, appoggiando le mani, l'una sopra l'altra, a una verga di ferro, e prendendo delle pose tragico-comiche.

La campana invitava al vespro? Ed egli vi andava. Si faceva la processione? Ed egli si metteva in fila cogli altri; e nessuno vide mai un uomo più serio di lui accompagnare la Madonna al Santuario.

— Come! Betti! Quello che bestemmiava come un turco? — Sì, lui, proprio lui.

La merce che portava al mercato erano lumi primitivi di latta a petrolio, lanternini per birocciaio, imbuti che attaccava a un trespolo alto due metri, fornito di uncini, con figure di diavoli, di santi, di madonne, tutti di latta, fatti e ideati da lui. Nel trespolo aveva posto un cartello di latta con la scritta pure di latta « Non si calla ».